

UN NUMERO

SEPARATO

Centesimi 5

# GIORNALE DI PADOVA

UN NUMERO

ARRETRATO

Centesimi 16.

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZI GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

BENEDETTO SII TU

CHE VIENI NEL NOME D'ITALIA

BENEDETTO SII TU COME IN QUELL'ORA FELICE

CHE A NOI LA PRIMA VOLTA TI ADDUSSE OSPITE E PADRE

BEN PIÙ DEI SACRI BRONZI E DELLE SALVE TONANTI

BEN PIÙ DEI MILLE VESSILLI DEGLI ARAZZI E DEI FIORI

LA VOCE ONNISCIENTE DEL CORE

ANNUNCIA LA TUA VENUTA A' TUOI FIGLI

BEATI OVE LE FESTE APPRESTATE

RISPONDESSERO AI VOTI

PIÙ BEATI OVE AL PRIMO SALUTO DEL PRINCIPE EROE

NON SI CONFONDESSE L'ADDIO !

DOMANI CHIUSA QUEST'ÈRA

D'ANSIE CRUDELI E DI SUBLIMI ENTUSIASMI

ALTRO E PIÙ DEGNO OMAGGIO TI SPETTA

L'ASSIDUO NOSTRO TRAVAGLIO

LA GUERRA ALL'IGNORANZA ED ALL'OZIO

LA RICOMPOSIZIONE SOLERTE E I MUTUI PERDONI

E NOI L'ACCETTIAMO QUESTO CÔMPITO INSIGNE

E NOI L'INVOCHIAMO QUESTA PACE BATTAGLIERA E FECONDA

PERCHÈ NEI TARDI ANNI FELICI

A TE SIA DATO SCLAMARE

« QUEST'ITALIA SÌ BELLA SÌ TRÊMENDA SÌ LIETA »

« QUEST'ITALIA È L'OPERA MIA. »

## ILLUSTRAZIONE

DELLE

FESTE NAZIONALI

per lo solenne ingresso in Padova

DI VITTORIO EMANUELE II

RE D'ITALIA.

Alle feste, deliberate dal municipio padovano per onorare degnamente il solenne ingresso in Padova di S. M. Vittorio Emanuele II, confermato a nostro Re dal voto unanime del popolo, si è voluto dare carattere schiettamente politico e nazionale, quale conviensi al grande fatto del quasi totale compimento dell'Unità d'Italia e della liberazione di queste provincie dalla indegnità del dominio straniero. Dopo 14 secoli, dacchè Attila e i barbari devastarono queste provincie e rovinarono lo impero di Roma, Padova e la Venezia si riuniscono oggi, a merito della Nazione e della lealtà del Re, alla grande Patria italiana, fatta una, libera, indipendente.

Le decorazioni delle vie, delle piazze e della gran Sala della Ragione ricordano fatti nazionali, glorie e dolori del passato e la felicità del presente.

Dalla Stazione della ferrovia sino alla Porta di Codalunga la strada è fiancheggiata da due ordini di bandiere e trofei; le bandiere sono quelle delle cento città d'Italia, fra le quali primeggia quella di Roma, i trofei portano medaglioni colle immagini dei principi regnanti di Casa Savoia da Beroldo ed Umberto a Carlo Alberto. Serie illustre di Principi che mantennero colle loro virtù guerriere e politiche le virtù militari e lo spirito dell'indipendenza nazionale nel forte popolo subalpino, predestinato dalla Provvidenza ad essere il vendicatore e il restauratore della unità e dell'indipendenza d'Italia.

La Barriera di Codalunga è ornata ad arco trionfale. Sulla sua sommità una breve iscrizione ricorda il solenne ingresso di Vittorio Emanuele II Re confermato dal Plebiscito veneto. Ai lati della grande arcata vi hanno due finti bassorilievi, improvvisati a fresco da due valenti artisti e rappresentanti le battaglie di Palestro e di S. Martino, e sotto i due bassorilievi spiccano due grandiosi medaglioni coi ritratti di Re Carlo Alberto e del principe Ferdinando duca di Genova. Il padre e il fratello aprono quasi l'ingresso a Padova al felice nostro Re. Carlo Alberto fu il Re veramente magnanimo che largì lo Statuto, patto di libertà e d'unione per tutti gli Italiani, che indisse guerra allo straniero, e che lasciò a suo figlio per sacro legato il compimento dell'impresa da lui incominciata. Il duca di Genova fu veramente l'eroe della guerra d'indipendenza del 1848 e del 1849. La Porta di Codalunga è sormontata dal gonfalone di Padova e coronata da bandiere nazionali, e all'interno i nomi dei 104 Comuni della provincia, ordinatamente disposti ai lati dell'arcata ci dicono che non è Padova che da sola festeggia la venuta del Re, ma l'intera nostra provincia.

La Colonna della Vittoria è distintamente ornata, fiancheggiata dalle bandiere di Padova e di Venezia e illustrata da medaglioni che ricordano gli eroi del 1509 che sconfissero l'im-

peratore Massimiliano e punirono la sleale lega cambrese.

Dalla Porta o Barriera di Codalunga alla Piazza del Carmine continueranno le bandiere delle città italiane con trofei portanti medaglioni coi nomi di illustri padovani del medio-evo; sonovi nomi di guerrieri, di magistrati, di giuristi, di artisti, che illustrarono l'epoca della libertà municipale padovana. Questa serie si chiude con una colonna onoraria eretta nella Piazza del Carmine. Fra le bandiere delle città italiane notansi quelle di Trento, Rovereto, Aquileja, Grado, Gradisca, Gorizia, Trieste, Capodistria, Pola e Albona tutte città italiane che attendono dal senno e dalla costanza degli Italiani la loro liberazione dal dominio straniero.

Sul Ponte Molino, che ricorda la grandiosità delle costruzioni romane, è eretto un monumento dedicato ai grandi padovani che illustrarono Padova antica e romana. Fra questi v'ha Tito Livio lo storico celebre della repubblica romana, e Traese Peto, il senatore famoso che tramandò ai padovani il carattere delle virtù austere e dei forti propositi.

L'arcata del Ponte Molino è ornata coi medaglioni portanti i ritratti dei principi e carraresi ed estensi, dei più celebri guerrieri di quell'epoca, e i ritratti di Dante, Petrarca, e Giotto, i grandi italiani che ebbero in Padova onore e ospitalità.

La Piazza dei Signori, ora intitolata *Piazza della Unità d'Italia* è decorata con bandiere nazionali e con trofei che ricordano gli illustri italiani che promossero e concorsero ad attuare l'unità e l'indipendenza d'Italia. Da Dante a Cavour sono ricordati que' più insigni cittadini d'Italia che più efficacemente adoperarono col senno o col braccio a maturare l'era felice presente. Era dovere che fra questi primeggiasse il ritratto di Re Carlo Alberto, che tradusse in atto il grande concetto dell'emancipazione della patria dalla dominazione straniera, e che non potendolo compiere, lo lasciò in legato alla lealtà e alla fede giurata del figlio suo.

Nella Piazza delle Erbe, che fianchiaggia a mezzodì la Basilica o grande Sala della Ragione stanno erette due colonne militari onorarie e un trofeo militare. Nei piedestalli delle colonne sono segnati i nomi di centocinquanta prodi italiani caduti combattendo contro lo straniero nelle battaglie della nazionale indipendenza. Vi sono i nomi di tutti gli ufficiali generali e superiori dell'esercito regolare e del corpo dei volontari italiani morti in battaglia nel 1848, 1849, 1859, 1860 e 1866, alcuni di quelli che più si distinsero nelle gloriose difese di Venezia, di Vicenza e di Roma, e nelle giornate di Milano, di Bologna e di Brescia, e vi sono segnati i nomi eroici degli ufficiali del *Re d'Italia* e della *Palestro* periti a Lissa. Avrebbe desiderato ricordare un maggiore numero di nomi dei prodi morti combattendo per la patria, ma la brevità del tempo c'impedì di soddisfare a questo pio e doveroso desiderio. Fra i caduti ricordati vi sono alcuni nomi di veneti, che furono a parte della meravigliosa spedizione dei Mille di Marsala e che caddero chi a Calatafimi, chi a Palermo e chi al Volturno, e chi a Bezzocca. Possano questi ricordi invogliare i cittadini a erigere su questa piazza monumenti marmorei che perpetuino la memoria degli eroi della indipendenza nazionale!

Nei due centri dei portici sottoposti alle due grandi loggie, ornati da trofei, sonosi posti i ritratti di Vittorio Emanuele II e di Garibaldi, che sono i due soli viventi che ricordammo in queste patrie illustrazioni.

Nel mezzo della Piazza dei Frutti che fianchiaggia la Basilica a tramontana, fu innalzato un obelisco in onore dei martiri della patria; vi notammo fra le migliaia di martiri *cento* nomi, da Arnaldo da Brescia al nostro eroico colonnello Pietro Fortunato Calvi, cui la ferocia codarda di un governo straniero sparse sulle forche di Mantova. Fra i martiri leggonsi i nomi indimenticabili di Savonarola, di Mario Pagano, di Caracciolo, di Pisacane, di Ciro Menotti, di Moro, dei fratelli Bandiera, del professor Tazzoli, del conte Montanari, di Tito Speri e d'altri molti insigni per virtù, sapienza e carità di patria. (1)

Nell'interno della Basilica *undici* iscrizioni, segnate in riquadri che trovavansi vuoti, presentansi all'ingiro delle pareti della grande Sala a brevissimi cenni la storia di Padova dalla sua fondazione al giorno presente. Storia sommanamente onorifica per la città nostra, che fu sempre fra le prime in Italia ad accingersi alle imprese di libertà e a tenacemente mantenere il santo proposito della indipendenza nazionale.

Nelle due loggie della Basilica stessa nel mezzo dei lunettoni interni si dipinsero a fresco quindici medaglioni coi ritratti di illustri italiani. Nella loggia di mezzodì, cioè verso la piazza delle Erbe vedonsi i ritratti di Carlo Alberto, del duca di Genova, di Emanuele Filiberto, di Carlo Emanuele I, del principe Eugenio di Savoia, il liberatore di Torino, di Enrico Dandolo, di Leonardo Loredano, di Andrea Gritti, di Francesco Morosini, di Vittore Pisani, di Francesco Ferruccio, di Eusebio Bava, di Alessandro La-Marmora, e di Guglielmo Pepe. Uomini insigni e benemeriti che onorarono la patria comune colle loro virtù militari e politiche. Nella loggia di tramontana verso la Piazza dei Frutti vedonsi i ritratti di Dante, di Petrarca, di Michelangelo Buonarroti, di Galileo, di Alfieri, di Foscolo, di Nicolini, di Azeglio, di Machiavelli, di Savonarola, di Sarpi, di Giannone, di Gioberti, di Manin e di Camillo Cavour. Uomini grandi che col l'ingegno propugnarono la libertà del pensiero, della coscienza e della patria, e che potentemente educarono l'Italia e la condussero ai nuovi destini.

Nel centro del Prato della Valle, che ora s'intitola *Grande Piazza Vittorio Emanuele II*, si erige una bella statua equestre in plastica del Re d'Italia im-

(1) Sulle quattro facce della base dell'obelisco leggonsi le seguenti iscrizioni:

A' SUOI MARTIRI

ITALIA

LIBERA UNA

AVRETE ONORE DI LAGRIME  
FINCHE SIA SANTO  
E LAGRIMATO IL SANGUE  
PER LA PATRIA VERSATO

O MARTIRI QUEL GIORNO  
CHE V'OBLIASSE LA PATRIA  
RICADA NELL' OBLIO DELLE GENTI

COL MARTIRIO E COL SANGUE  
AUSPICARONO  
LA REDENZIONE E L'UNITÀ D'ITALIA

provisata ed eseguita dal valente giovine scultore padovano Natale Sanavio. In questa statua vuoi quasi personificare il grande fatto dell'unità nazionale. È desiderio che questa statua nonchè quella di Cavour e di Garibaldi a spese della città e della provincia si eseguiscono presto in bronzo a decorare le piazze Vittorio Emanuele, Cavour, e Garibaldi nuovamente così intitolate in questa occasione. La brevità dal tempo ci impediva di erigere le statue in plastica di Cavour e Garibaldi le quali dovevano inaugurare le piazze rispettive, già denominate delle Biade e dei Noli.

Nel mezzo della grande Sala della Ragione si è costruito un emiciclo con piattaforma elevata, all'estremità della quale il Re alla presenza del popolo, che riempirà l'antica Sala dei repubblicani comizii, riceverà il saluto e l'omaggio della deputazione della città di Padova e dei Municipii e dei Comuni di tutta la Provincia, nonchè delle autorità regie, civili, militari, ecclesiastiche e delle presidenze delle Società cittadine.

La illuminazione della città a cura dei cittadini, e della grande Basilica e della Loggia Amulea a cura del Municipio, i corsi di carrozze e di carri simbolici, le rappresentazioni teatrali, ecc. saranno accessori delle feste che Padova celebra ad onore del Re di Italia.

A ricordo perenne della liberazione di Padova, del Plebiscito, e della venuta del Re liberatore e unificatore due lapidi in marmo sulla facciata del Municipio portano scolpite le epoche memorande del 1866 e il decreto del Plebiscito veneto.

## NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE. — Leggesi nel giornale *Le Finanze*:

La Banca nazionale ha determinato di pagare in anticipazione l'intero ammontare delle varie quote di prestito da essa assunte.

Presso il Ministero delle finanze si stanno facendo degli studi per l'unificazione del sistema di conservazione del catasto ora diverso secondo i diversi compartimenti. Crediamo che o contemporaneamente, o subito dopo la pubblicazione del regolamento già compilato per la uniforme conservazione del censimento dei fabbricati, saranno emanate le disposizioni necessarie per l'unificazione pure della conservazione del catasto dei terreni.

— Scrivono al *Tempo* da questa città:

Il conte Odo Russel si trova a Parigi e fu ricevuto da S. M. l'Imperatore. Si crede che vi sia stato mandato dal suo Governo per rassicurare il Governo francese della assurdità delle voci sparse in questi ultimi tempi sull'atteggiamento dell'Inghilterra a Roma e che aveva recato il più deciso malumore in Napoleone III.

Il Governo inglese ha creduto di dover attribuire a quelle voci la freddezza colla quale l'Imperatore ha accolto le proposte atte ad impedire il riaccendersi della questione d'Oriente. Infatti si sa che il gabinetto Derby allarmato dai movimenti di Candia, dall'agitazione della Russia ecc. aveva tentato di rinnovare colla Francia gli impegni del 1854 e che non ha trovato nel gabinetto di Parigi molta buona disposizione.

— Scrivono al *Secolo*:

La frase *l'Italia è fatta, ma non compiuta* pronunciata dal Re nel momento solenne del ricevimento della deputazione Veneta a Torino, produsse forte impressione nel Gabinetto di Vienna, il qual vi sospettò una indiretta minaccia per l'Austria nei possessi italiani che la guerra del 1866 le ha sventuratamente lasciati, che sono nostri di diritto ed in gran parte lo sono anco di sentimento. La Cancelleria viennese ne chiese spiegazioni a Parigi. Ne ricevette in risposta che il Governo

italiano considerava il Tirolo, l'Istria, Trieste, ecc. alla stessa guisa di altre terre che italiane per natura o per tradizione pure sono distaccate dal centro, senza che vi sia luogo da credere che la ragione delle armi possa prontamente o in combinazioni determinate intervenire per ricuperarle. Il Governo francese non avrebbe dubitato di dichiarare inoltre che le parole del Re d'Italia volevano riferirsi a Roma. »

— Leggesi nella *Nazione*:

Vediamo non senza meraviglia l'*Opinione* compiacentemente ripetere a cinque anni di distanza la *attica della Monarchia italiana* contro il Ministero Ricasoli, e farsi troppo spesso scrivere da Parigi doglianze sulle relazioni fredde e poco amichevoli che passerebbero fra i Gabinetti di Parigi e di Firenze.

Abbiamo già detto che il fatto non esiste e lo ripetiamo, aggiungendo che non esiste perchè ne mancano le ragioni.

Si pretende invero che il Governo d'Italia, decretando il plebiscito, abbia offeso la suscettività della Francia.

Ma si può presumere che il Governo di una nazione, così nobile come la Francia, non abbia sentito che nella delicata situazione creata dagli eventi, gli conveniva avere riguardo alla dignità della nazione vicina ed amica, e rispettare i provvedimenti che al fine di preservarla agli occhi proprii e degli stranieri prendesse il Governo che avea debito di tutelarla?

Il Governo italiano provvide come doveva, schivando di offendere altrui.

Sarebbe un farsi ben povera idea della Francia e del suo Governo, sarebbe recare ingiuria ad ambedue, se si pensasse che avessero da riporre la loro grandezza nell'umiliare una nazione che non possono non desiderare alleata ed amica, e la cui alleanza ed amicizia tanto più avrà di valore quanto in lei sia più viva la coscienza della propria forza, e quanto più senta di essere rispettata e di meritarselo.

— Sappiamo essere imminente la pubblicazione del Decreto del luogotenente del Re relativo alla riforma dell'organismo dei Ministeri. Codesto Decreto è già stato registrato dalla Corte dei Conti, presso la quale non ha incontrato opposizione alcuna. Esso contiene le norme generali che dovrebbero essere poi applicate da ogni ministro nell'amministrazione da esso dipendente. La disposizione principale del Decreto stesso è quella che distingue gli impiegati in due categorie, cioè di concetto e di ordine. Si ritiene che in virtù delle norme stabilite nel Decreto medesimo si otterranno notevoli economie nella amministrazione centrale dello Stato.

ROMA. — Scrivono all'*Opinione*:

Seguitano i sbirri di Collemasi a perseguire i negozianti che la sera del 7 chiusero le loro officine e i loro stabilimenti innanzi dell'ora consueta. Non sanno inghiottire che moltissime famiglie per non dire quasi intiera la città volesse quella sera festeggiare l'avvenimento di Venezia con feste nell'interno delle case, in guisa da compensare una pubblica dimostrazione, la quale, non stimata conveniente per riguardi facili a comprendersi, si volle evitare. Quei negozianti non hanno nè avevano obbligo di chiudere a un'ora piuttosto che all'altra; ma la certezza che essi chiusero anticipatamente per volere adunarsi di buon'ora per solennizzare la serata, ha dato campo a Collemasi di riputare un delitto l'anticipata chiusura. E siccome in quel giorno furono pure elargiti dei sussidi a rallegrare molte povere famiglie, perciò sono eziandio perseguitati parecchi individui accusati di avere accettato in quel giorno un qualche po' di danaro.

— Il *Morning Herald* annuncia con dispiacere che la missione del signor Gladstone a Roma, missione di conciliazione fra il papa e l'Italia, è completamente fallita. Il giornale *tory* continua d'altronde a mostrarsi assai favorevole al potere temporale.

VENEZIA. — Ecco le parole dette dal Re prima di congedarsi dal podestà C. Giustinian.

« Grato della cordiale accoglienza ricevuta » dai Veneziani, la prego signor Podestà, a voler porgere i miei ringraziamenti a tutta la popolazione di Venezia, ed assicurarla che non sarò mai per dimenticarle le eloquenti prove d'affetto e di devozione date a me e alla mia famiglia da questo nobile popolo. » Preso indi congedo dal numeroso seguito e salutato dall'astante folla, con fragorosi applausi e *Viva il Re Vittorio Emanuele*, partiva alla volta d'Udine.

I principi reali Umberto, Amedeo ed Eugenio di Carignano, fecero ritorno a Venezia e andranno a raggiungere S. M. il Re a Vicenza.

ROVIGO. — Dal giornale il *Sole* di Milano ricaviamo che l'onorevole dottore Tommaso Riboli si porta candidato al collegio di Rovigo: si dicei al collegio di Carmagnola, divenuto vacante pella promozione dell'onorevole Tecchio a senatore, si presenti a candidato il ben conosciuto conte Michelini che già fu più volte al Parlamento.

## NOTIZIE ESTERE

INGHILTERRA. — Non è molto tempo il marchese di Salisbury proponeva di mantenere una riserva continua, organizzando la milizia. Ora un ufficiale che ha vissuto lungamente nell'India propone arruolare i Sikhs indiani per farli entrare nell'esercito inglese destinato a prestar l'opera sua su tutti i punti ove fosse necessario e « anco sul continente. » Il *Times* contiene una lettera dalla quale togliamo i seguenti passi:

L'esercito, che può accrescersi in caso di guerra colla leva e che è potentemente coadiuvato dai volontari e dalla milizia, è propugnacolo di sicurezza per il paese, ma la nostra posizione di grande potenza dell'Oriente e del Mediterraneo vuole che abbiamo una armata di riserva che possa ad un cenno, entrare in campagna con l'esercito regolare. Un concetto che accresca la forza militare nostra, senza nuovi balzelli e senza molto accrescere le spese in tempo di pace merita almeno grande attenzione.

Io parlerò dei Sikhs più particolarmente. I due punti più importanti sono questi: i Sikhs vorranno arruolarsi, e in tal caso potrebbero misurarsi in campagna con le truppe europee? Non si può credere che con le cure e le precauzioni idonee essi soffrano in guerra più delle truppe ordinarie. In alcuni punti del Punjab l'inverno è freddo come in Inghilterra, e i Sikhs hanno provato che lo sostenevano col modo con cui resistettero ai rigori del verno a Tien-Sien nel Nord della Cina.

Per adesso però si potrebbero arruolare solo quelli disposti a farlo volontariamente, per il servizio all'estero, ma niun dubbio che due terzi dei reggimenti lo farebbero di buon grado.

Stabilito questo sistema il Governo indiano potrebbe in quattro settimane riunire nei porti d'imbarco un corpo d'armata di 25,000 o 30,000 Sikhs. E preparandovisi alcuni mesi prima si potrebbe radunare un altro contingente Sikhs, accompagnato, se fosse possibile, da maggior numero di reggimenti inglesi, e quell'esercito potrebbe essere aumentato o mantenuto del doppio, a posta del governo centrale.

— Ecco i passi più notevoli del discorso tenuto da lord Derby al banchetto del lord Podestà di Londra.

Lord Podestà!

È per noi argomento di viva soddisfazione l'essere stati testimoni del termine di due guerre sanguinose — L'una di breve, l'altra di più lunga durata; ma entrambi accompagnate da carneficine e miserie molto al di là di quante sogliono accompagnare le guerre ordinarie; e l'una e l'altra aventi più o meno il carattere della più deplorabile di tutte le guerre — La guerra civile. Noi ci ralleghiamo al vedere tornata la pace. Rispetto a quella guerra contrada, la naturale nostra amica, la nostra consanguinea, come potrei chiamarla — la grande repubblica al di là dell'Atlantico — la procella della guerra ivi è cessata; ma la superficie, anzi potrei dire l'interno della società è tuttavia turbato, agitato. Pure io non posso a meno di credere che quella grande e potente nazione, che ha fatti sforzi cotanto gloriosi a sopportare la somma enorme del debito cagionato dalla guerra alle sue finanze — che sta facendo sforzi sovrumani all'uopo di ristorarne le condizioni — non posso non credere che un paese sì profondamente interessato nella scienza del libero reggimento non sappia, ed al più presto, sedare l'agitazione che presentemente vi prevale, ed offrire di bel nuovo al mondo il quadro consolante di una grande fiera e prospera Germania. (Applausi).

Della guerra in Germania io qui non presumo di favellare: a noi non appartiene il proferire sentenza sul merito e sul demerito di quella guerra, e sarebbe eziandio prematuro l'emettere una qualsiasi opinione circa ai suoi finali risultamenti. Ma rispetto ai due paesi precipuamente interessati in quella guerra — rispettivamente, l'Austria e l'Italia ora che pel trasferimento della Venezia un peso è stato tolto giù dall'una ed una provincia

lungamente bramata e acquistata dall'altra io nutro, pel miglior bene del mondo, viva speranza che a quei due paesi deriveranno scambievoli vantaggi dal mantenere le più amichevoli relazioni, e che l'Italia specialmente, liberata da ogni timore di straniere invasioni, e di guerra, vorrà consacrare la propria attenzione alle sue interne faccende, ed all'ulteriore sviluppo dei suoi interessi e delle sue naturali ricchezze (Applausi).

Ma sebbene, mio lord Podestà, noi non siamo entrati in alcuna militare combinazione non per questo si può dire che non abbiamo avuta anche noi una qualche militare azione da poter vantare; giacchè nel corso di questo anno abbiamo veduta la capitale del Belgio occupata da un corpo di milizie formato dalle forze riunite di Francia e d'Inghilterra (*applausi e risa*). Noi vedemmo quell'invasione condotta coll'esito più fortunato ed alla testa degli invasori si trovava mentemmo che l'ultimo lord Podestà di Londra in carne ed ossa (*risa*). E quella è stata una invasione veramente singolare. I nostri bersaglieri, i volontari, vi hanno raccolti allora sur un terreno incruento, ma vi hanno fatto un conquisto ancor più grande con la loro buona condotta, un conquisto non già sul territorio, ma sugli animi del popolo da essi invaso. Ora, tutti sanno come l'appetito in fatto d'invasioni ti cresca a misura che mangi; e noi, per l'anno venturo, abbiamo designato un passo ancora più ardito; e sebbene non sia da buon diplomatico il manifestarlo vi dirò essere intenzione del Governo di invadere l'anno venturo la nostra vicina, la Francia, sopra una scala di lunga mano più vasta (*applausi*). Io credo che la città di Parigi, quella grande e bella città, si trovi in sì grave pericolo da essere occupata dalle osti d'Europa e dal resto del mondo, a tal segno che i nostri vicini si troveranno impacciatissimi a provvederle di vitto e d'alloggio (*risa*). Ma una cosiffatta invasione differisce da tutte le altre in un punto capitale, ed è che agli invasori ben più che agli invasi toccherà di pagare i tributi (*si ride*). E mia sincera speranza, e sono certo che lo sia di quanti mi ascoltano, che tali conquiste e tali invasioni sieno le sole che l'Europa è per lunghi anni chiamata a vedere; conquiste ed invasioni che non si lasciano dietro nè astii nè ranconi; e che, dall'altro canto, suscitando tra le varie nazioni sentimenti reciproci di rispetto, di ammirazione, di stima, si risolvono in una garanzia più sicura di quante ne possano mai offrire i monarchi o designare gli uomini di Stato per la pace del mondo, si felicemente espressa nelle parole: *Pace sulla terra agli uomini di buona volontà* (*applausi*).

PRUSSIA. — La *Gazzetta di Milano* scrive:

Il principe di Prussia, ora a Pietroburgo per assistere al matrimonio del granduca ereditario, prolungherà il suo soggiorno in Russia d'una ventina di giorni.

Questa notizia e quella del prossimo matrimonio del principe di Rumenia colla giovane principessa di Leuchtenberg, notizia molto accreditata a Berlino, avvalorano nei circoli politici di quella capitale le voci di un'eventuale alleanza della Prussia colla Russia.

RUSSIA. — La polemica fra la stampa russa ed austriaca per gli affari di Gallizia dura vivissima, ecco un brano di un nuovo articolo della *Corrispondenza russa* di Pietroburgo:

« Duriamo fatica a spiegarci tutte le accuse che si muovono alla Russia per gli ultimi avvenimenti di Gallizia. Lasciando in disparte la logica di certi giornali, è sopra di noi che deve ricadere la responsabilità dei cambiamenti avvenuti nella condizione dei nostri nazionali; e noi ci attirammo queste dimostrazioni ostili per la malevolenza del nostro contegno verso l'Austria! Nulla di più ingiusto di questo modo di vedere! Senza dubbio la Russia non dimenticò i vincoli ond'è stretta colle popolazioni russe della Gallizia, e non cesserà mai d'interessarsi alla sorte loro, ma essa non fece nulla per sollevare la presente questione, causa di tanta agitazione degli animi. È l'Austria che la pose senza verun motivo, senza la menoma provocazione da parte nostra, e l'Austria lo fece scientemente, giacchè non ignorava che essa ci feriva nelle nostre simpatie e nei nostri più cari interessi. L'Austria, perchè ha dessa avvilita la condizione politica dei nostri correligionari? Se, per il loro numero e per il loro buono spirito, quelle popolazioni meritavano un miglior trattamento, ne viene che sono vessate per l'unico motivo che professano, come noi, la medesima religione. L'Austria, perchè favori dessa le pretese polacche? Se l'Austria, non ha più di noi una fede robusta negli alti interessi della Polonia

bisogna dire che mirò ad avvertirci esservi sempre una questione polacca che si potrà far risorgere a piacere. L'ammonizione non è generosa. Noi parliamo ancora le piaghe sanguinanti dell'ultima insurrezione; e noi perdoneremo difficilmente a coloro che ne compromettono la guarigione. Da qualunque punto di vista, il governo austriaco è l'aggressore... »

TURCHIA. — Leggesi nel *Globe*:

Se l'impero turco ha prostrata la ribellione di Candia non dee attribuirsi alla forza e alla stabilità sua, ma significa chiaramente che le grandi potenze non vollero in nessun modo rimettere in campo la questione d'Oriente.

Se le potenze occidentali non avessero dimostrato del malcontento al primo scoppiare del moto, la insurrezione dell'isola si sarebbe forse avvalorata coll'arrivo dei molti suoi partigiani venuti dalla Grecia, mentre che in Tessaglia e nell'Epiro il fermento della rivolta che vi è perpetuo contro il dominio turco sarebbe scoppiato rapidissimo.

I fatti della insurrezione dell'isola di Creta furono decretati quando il signor Moustier, tornando da Costantinopoli in Francia, si fermò ad Atene per informare il Re Giorgio e la sua Corte, che se la Grecia pigliava parte per l'insurrezione, sarebbe lasciata sola a sopportare tutte le conseguenze della violazione della pace.

La Francia era assolutamente avversa a sciogliere il nodo della questione orientale. L'Inghilterra negò di sostenerla... la Russia e la sola potenza che le avrebbe fatto buon viso e avrebbe bramato che si estendesse nella Turchia, ma le era impossibile d'intervenire quando tutte le altre potenze o erano neutrali o assolutamente avverse a quel movimento.

Quando la Russia sarà uscita dall'attuale isolamento politico, e avrà fermato l'alleanza con la Prussia e con l'Austria, ritornerà fuori la questione d'Oriente. Fino a quel giorno i Turchi saranno lasciati tranquilli, e si caveranno d'impaccio come meglio potranno.

SVEZIA. — L'*Aftonbladet* di Stoccolma che aveva già constatata la corrente che attirava l'opinione pubblica in Svezia verso un ravvicinamento alla Prussia, cerca oggi di dimostrare che questo ravvicinamento non implicherebbe menomamente l'abbandono degli interessi della Danimarca nella questione della Schleswig, nè quello dell'idea dell'unità scandinava. Il giornale svedese assicura, al contrario, che i passi ufficiali fatti anteriormente dal governo di Svezia presso il conte di Bismark in favore della retrocessione dello Schleswig danese, aveano precisamente per scopo di preparare la via a relazioni cordiali tra la Germania del Nord e la Scandinavia. Il sig. Blixen-Finecko che è tanto danese quanto svedese, e che oltre di ciò è cognato della regina di Danimarca, non avrebbe certo voluto servire d'intermediario in progetti a pregiudizio della Danimarca.

Secondo l'*Aftonbladet* la soluzione della questione scandinava non può essere che questa:

« Retrocessione del nord dello Schleswig alla Danimarca;

« Confederazione politica e militare dei tre Regni scandinavi, vale a dire *con dinastie separate*, un sistema comune di politica estera e di difesa;

« Accordo cordiale infine con la Germania del Nord per arrivare ad una protezione reciproca contro la Russia. »

STATI UNITI. — Leggesi nella *Nazione*:

Una sentenza capitale pronunciata da una Corte Criminale nel Canada contro certo colonnello Lynch ed un cappellano McMahon da eseguirsi il 13 dicembre prossimo, ha prodotto negli Stati Uniti una penosa sensazione, mista ed accanita avversione verso le autorità inglesi. Si vuole che il primo fosse fra i feniani all'epoca dell'invasione in semplice qualità di corrispondente di giornali, l'altro, come sacerdote, disimpegnasse puramente un ministero religioso, per la qual cosa nè l'uno nè l'altro dicei dovessero incorrere legalmente i rigori della legge di violata neutralità.

Ma tutti i clamori, tutti i *meetings* tenuti e da convocarsi per simile questione non sono promossi dall'essere cittadini degli Stati Uniti colpiti nel capo da un Governo straniero; le autorità spagnuole nell'Isola di Cuba ognuno ricorda come fecero altrettanto contro gli Americani, i quali insieme al Lopez furono presi colle armi alla mano e giustiziati, senza che il Governo di Washington se ne immischiasse. La politica ed i partiti entrano per molto in questa faccenda, essendo questo Stato alla vigilia delle elezioni, per

cui democratici e repubblicani tentano procacciarsi il voto degli Irlandesi quivi domiciliati mostrandosi partigiani sviscerati dei feniani. Ad ogni modo l'onorev. signor Seward, segretario di Stato, dette al Console degli Stati Uniti a Toronto istruzioni per procurarsi copia del processo e degli atti di convenzione per trasmetterli al governo di Washington, e diresse al ministro Inglese a Washington una nota colla quale in riguardo del contegno tenuto dal governo dell'Unione nell'affare dei feniani, e perchè trattasi soltanto di reati politici si domanda la grazia piena dei condannati.

**ATTI UFFICIALI**

La Gazzetta Ufficiale del 13 corrente contiene:

1. Una serie di disposizioni nell'ufficialità dei bagni penali.
2. Alcune disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario.

**VARIETA'**

**Il Don Carlos di Verdi** — Giovedì sera si incominciarono all'Opéra di Parigi le prove d'assieme del *Don Carlos* di Verdi: pare che questo nuovo lavoro del grande maestro non andrà in scena prima di gennaio.

La *Perseveranza* pubblica il seguente brano di una lettera scritta a Sciang-hai da uno dei membri della Commissione italiana recatasi a bordo della *Magenta* nella China e nel Giappone.

« Ho visto dei gran bei paesi. Batavia è una grande città disseminata fra la più ricca vegetazione tropicale. La deliziosa gita a Buitenzorg sarà per me indimenticabile. Di là siamo passati a Singapore, grande emporio di commercio, sorto a crescente floridezza grazie alla piena libertà di commercio ed al talento pratico degli inglesi. Saigon è una nuova colonia francese, il paese è di una fertilità favolosa, ma per l'indolenza della popolazione indigena, e pel regime vessatorio del quale non sanno far senza i governatori francesi, rimane là come un capitale morto. Siamo arrivati al Giappone ai primi di luglio, e ne siamo partiti ai primi di questo mese. La massima parte di questo tempo l'abbiamo passato a Yokohama, ove il così detto quartiere europeo è divenuto una vera città. V'erano molti italiani, alcuni stabiliti definitivamente per iscopi di commercio, altri di passaggio per acquisti di semente. Questo anno i buoni cartoni si pagheranno cari.

Abbiamo anche toccati varii punti della costa. Quello è il più bel paese della terra, a colline e montagne rivestite di una lussureggiante vegetazione tropicale, nella quale predominano forme affatto caratteristiche di pini e di abeti. Tutto il paese è coltivato con estrema cura, tutto è un giardino. Non c'è popolo più laborioso e più industrioso del giapponese, e più felice della sua estrema miseria. Non conosce bisogni. Con due soldi nostri si provvede di the e di vino per tutta la giornata, e non domanda altro. L'ordine sociale vi è solidamente costituito da secoli, ed un ordine mente affatto barbaresco. Il trattato col Giappone fu conchiuso facilmente. In questa occasione passai una settimana a Yeddo ed ho potuto veder bene quella sterminata città molto singolare ed anche bella in varie sue parti.

« Ora eccoci in China. La parte europea di Sciangai è una grande città. I residenti europei sono circa tremila, dei quali duemila inglesi. Qui si giuoca a grossi giuochi e si fanno enormi guadagni ed enormi perdite. Il commercio è animatissimo. Partiremo da qui dopo domani. La *Magenta* rimarrà ancorata nel golfo di Petcheli, ed io seguirò il comandante a Tientsin ed a Pekino.

« Con quanta ansietà abbiamo seguito e seguiamo così da lontano le sorti del nostro paese, puoi facilmente immaginare. E non è descrivibile la dolorosa sorpresa, la costernazione nostra alla novella dello smacco toccato alla nostra marina. Quale conto dovranno rendere i nostri comandanti, e primo ra essi il Persano? »

**Liquido incendiario dei Feniani.** — Ultimamente a Liverpool la polizia scoprì un covo di feniani, vi fece una irruzione e se-

questò una sessantina di bottiglie d'un liquido incendiario. Si fecero delle prove di questa composizione veramente infernale in presenza dei magistrati. Gli effetti avutine sono terribili. Poche gocce di tal liquido fatte cadere sopra una catasta di legna o di cotone vi hanno messo il fuoco a capo di dieci minuti. Una bottiglia lanciata contro la parete, rompendosi mandò fuori un torrente di fiamme. Infine uno stopaccio di cotone imbibito di tal composizione fu immerso nell'acqua e lasciati tutti una settimana. Quando ne fu estratto, esso riprese ad ardere.

Tali sono le armi con cui i feniani di Liverpool si preparano a combattere per i diritti dell'Irlanda. Spaventa il pensiero di ciò che possano fare simil gente con simili mezzi.

**Un soldato molto giovane.** — Sappiamo che il più giovane fra i soldati prussiani che presero parte alla campagna combattutasi contro l'Austria è un ragazzo che tocca appena i 12 anni.

Allorchè il reggimento dei granatieri *Imperatore Francesco* partì da Berlino, il giovanetto corse ad arruolarsi nella prima compagnia.

Inutile dire che tutti i suoi nuovi compagni d'armi fecero ogni loro possa per indurlo a ritornare a casa. Fu fiato ed opera spreca, l'imberbe patriota resistette baldo e fidente ad ogni esortazione e seguì l'armata al campo della gloria.

In breve egli è divenuto il favorito della compagnia. Il suo capitano gli cedeva di tempo in tempo uno dei suoi cavalli, e volle anche affidargli una qualche importante missione, come a dire quella di esplorare il paese per trovare buona acqua; il prode ragazzo se la cavò benissimo, e di ritorno, in una di queste circostanze egli fece il suo rapporto in tutta forma.

La fama di sì giovane soldato non tardò a volare di bocca in bocca; ormai tutto lo stato maggiore della guardia e lo stesso principe reale conoscono il nuovo Garibaldi, chè tale è il nome statogli decretato all'unanimità dai suoi commilitoni.

Egli non porta camicia rossa, veste l'uniforme di gregario nella guardia, al quale egli aggiunse del suo un elmo austriaco tolto in Boemia ad un cadavere. Si fu armato di queste spoglie opime che il Garibaldi prussiano fu fin sotto le mura di Vienna.

**Dispacci Telegrafici.**

(AGENZIA STEFANI)

**FIRENZE 15. — BUKAREST 15.** — Le elezioni a Bukarest riuscirono tutte favorevoli al partito radicale; le elezioni della campagna per la maggior parte favorevoli ai conservatori.

**VIENNA 15. — Il Giornale di Vienna** dice che il buon risultato delle trattative pel nuovo trattato di Commercio colla Prussia farebbe migliorare i rapporti fra la Prussia e l'Austria.

**PARIGI 15. — Banca.** Aumenti: portafoglio milioni 17, biglietti 8, conti particolari 9 1/2; diminuzioni: numerario 33 1/10, tesoro 1, anticipazioni stazionarie.

**NOTIZIE DI BORSA**

FIRENZE 15.  
OSSERVAZIONI

Prezzi fatti del 5 0/10. — 5850, fine corr. — Dei pezzi da 20 fr. 21 15

PARIGI, 16. — (Agenzia Stefani.)

	14nov.	15nov.
Fondi Francesi 3 0/10 . . . . .	69 27	69 50
Id. Id. fine mese . . . . .	97 50	97 75
Id. 4 1/2 0/10 . . . . .	88 3/4	88 7/8
Consolidati inglesi . . . . .	55 30	55 70
Id. fine novembre . . . . .	55 30	55 70
Consolid. Ital 5 0/10 in cont. . . . .	55 25	55 95
Id. Id. fine mese . . . . .	—	—
Id. Id. 15 novembre . . . . .	—	53 90

**VALORI DIVERSI**

Azioni del Credito Mob. fran. . . . .	625	63
Id. Id. italiano . . . . .	270	270
Id. Id. spagnuolo . . . . .	342	345
Id. Str. Ferr. Vitt. Emanuele. . . . .	75	75
Id. Id. lomb.-venete . . . . .	408	415
Id. Id. austriache . . . . .	410	418
Id. Id. romane . . . . .	62	61
Obbl. Id. . . . .	124	122
Id. della ferrovia di Savona . . . . .	—	—

**Ultimi Dispacci**

**FIRENZE. 16. — La Nazione** conferma essere insussistenti le voci che l'Inghilterra abbia offerto al Papa un asilo a Malta; assicura invece, che il gabinetto inglese se fece qualche ufficio verso il Pontefice è stato nel senso di sconsigliarlo dal portare ad atto qualsiasi proposito di partenza da Roma.

A. Cesare Sorgato, dirett. — resp.  
F. Sacchetto, prop. ed amm.

**ATTI GIUDIZIARI**

N.º 9726.

1.ª Public.

**EDITTO**

Si notifica all'assente d'ignota dimora nob. Giuseppe Savioli che Andrea Plenti fu Giovanni negoziante di Padova produsse a questo Tribunale la Petizione 3 novembre 1866 n.º 9726 all'controfronto dei nob. Giovanni-Antonio Savioli di Abano, Luigi Vittorio Savioli di Nanto e di esso Giuseppe Savioli per pagamento solidale al di lui domicilio in Padova entro giorni tre di aut. L. 2000 a saldo della Cambiale 6 febbrajo 1863, e degl'interessi del 5 0/10 su detta somma dal 14 agosto 1865 all'effettivo pagamento.

Questo Tribunale accolse la Petizione che fece con Decreto pari data e numero intimare ai Convenuti per la Risposta entro 90 giorni, sotto le avvertenze del § 32 G. R., degli articoli 41 42 Autico Decreto 4 marzo 1823 n. 314 e della Sovrana Risoluzione 20 febbrajo 1847, e per non esser noto il luogo di sua dimora gli deputò a Curatore a tutte sue spese e pericolo questo Avvocato Giov. dott. Grego a cui pure fu ordinata l'intimazione del libello col Decreto suddetto.

Viene quindi eccitato esso nob. Giuseppe Savioli a comparire personalmente, oppure a far tenere al nominato Curatore le opportune istruzioni, e prendere quelle determinazioni che reputerà più conformi al suo interesse, altrimenti dovrà attribuire a se stesso le conseguenze della sua inazione.

Locchè si publichi per affissione nei soliti luoghi e mediante triplice inserzione nel *Giornale di Padova* per gli annunzi Giudiziarj.

Dal Regio Tribunale Prov.

Padova, 6 novembre 1866.

Il cav. Pres. di Sez. d'Appello

Angelini.

N.º 25.

Carnio D.

N.º 4011.

3.ª Public.

**EDITTO**

Si notifica a tutti quelli che possano avervi interesse che da questo Giudizio è stato decretato l'aprimiento del Concorso sulla sostanza mobile ed immobile di ragione di Fedele Soldà del vivente Daniele industriale di Tribano.

Viene perciò avvertito chiunque credesse poter dimostrare qualche ragione od azione contro il detto Fedele Soldà ad insinuarla sino al giorno 24 gennajo a. v. inclusivo, in forma di regolare petizione da prodursi a questo Giudizio in confronto dell'Avv. dott. Luigi Trivellato deputato Curatore della Massa Concorsuale dimostrando non solo la sussistenza della pretesione, ma eziandio il diritto in forza di cui egli intende di essere graduato nell'una o nell'altra classe, e ciò tanto sicuramente quanto che in difetto spirato che sia il suddetto termine, nessuno verrà più ascoltato, e li non insinuatì verranno senza eccezione esclusi da tutta la sostanza soggetta al Concorso in quanto la medesima venisse esaurita dagli insinuatì creditori, ancorchè loro competesse un diritto di proprietà, o di pegno, sopra un bene compreso nella Massa.

Si eccitano inoltre i Creditori che nel praccennato termine si saranno insinuatì a comparire il giorno 31 gennajo a. v. ore 9 ant. innanzi a questo Giudizio nella Camera di Commissione apposta, per passare all'elezione di un'Amministratore stabile o conferma dell'interinalmente nominato e alla scelta della Delegazione dei Creditori, con avvertenza che i non comparsi si avranno per conscienzienti alla pluralità dei comparsi, e non comparendo alcuno, l'Amministrazione e la Delegazione saranno nominate da questo Giudizio a tutto pericolo dei Creditori.

Il presente verrà affisso nei luoghi soliti, ed inserito nei pubblici fogli.

Dalla Regia Pretura

Conselve li 27 ottobre 1866

Il Regio Aggiunto

Fiecchi.

p. 763.

1.ª Public.

REGNO D'ITALIA

**DIREZIONE**

del Monte di Pietà, e Cassa di risparmio

**AVVISO**

In seguito a Superiore autorizzazione viene aperto il concorso al posto di Stimatore degli effetti non preziosi vacante presso questo Istituto, cui sono annessi, l'annuo soldo di a. flor. 560 pari ad it. L. 1382,72 e l'obbligo di prestare una fidejussione, se in danaro di a. flor. 1600 pari ad it. L. 3950,62 e se in beni fondi a. flor. 2000 pari ad it. L. 4938,27,

L'impiego è stabile con diritto a pensione a senso delle vigenti Normali; però l'eletto verrà assunto col primo gennajo 1867 in via interinale e di esperimento, ed otterrà la definitiva nomina soltanto col 31 dicembre 1868, qualora durante i da lui gestito biennio 1867 e 1868 abbia pienamente corrisposto nel disimpegno delle sue mansioni; in tal caso gli sarà computato il servizio di esperimento.

Il concorso si chiude col giorno 23 novembre p. v. sino al quale dalle ore dieci ant. alle ore due pom. di ciascun giorno non festivo, nell'ufficio della Direzione potrà ogni aspirante prendere conoscenza del Piano Organico dell'Istituto.

Riguardo al bollo saranno osservate le vigenti disposizioni per l'insinuazione delle istanze, le quali dovranno corredarsi della Fede di nascita dell'aspirante, di Attestato Medico di buona costituzione fisica, di Attestati di studj fatti, e della Patente di Perito Rigattiere.

Li concorrenti dovranno dichiarare, se e quali gradi di parentela tenessero con impiegati dell'Istituto, e se intendono di prestare la fidejussione in danaro ovvero in beni fondi; nel primo caso la somma dovrà dall'eletto essere versata immediatamente nella Cassa di Risparmio al nome suo o eventualmente a quello del fidejussore ai riguardi del Monte verso l'annuo interesse del 4 per cento, e se in beni fondi, se fossero propri sarà tosto offerto un recente Certificato Censuario, e se d'altrui ragione sarà accolta a processo verbale analoga dichiarazione del pieggiante.

Non sarà affidata la gestione al nominato, nè sarà ad esso corrisposto l'onorario col nuovo anno qualora per di lui colpa fosse ritardata l'approvazione della pieggeria, che per intanto potrà essere costituita da un Avallo di persona accettata dalla Tutoria Superiorità, e dalla Direzione dell'Istituto.

Padova 26 ottobre 1866.

Il Direttore

G. B. Fogaroli.

N.º 26.

**ANNUNCI**

**Piccolo Appartamento**  
CON CUCINA  
**D'AFFITARSI ANCHE SUBITO**  
Rivolgersi alla *Tip. Sociale Italiana*  
Via S. Lucia N. 528.

Alla Libreria Editrice SACCHETTO

trovasi vendibile

al prezzo di centesimi 20

**L'Entrata in Venezia**

**INNO AL RE**

DI

G. PRATI

Tipografia Sacchetto.